

Prefazione: L'Europa che Non Esiste

Perché questo Manifesto non ha precedenti — e perché

Draghi non basta

I. Il Vuoto Programmatico Europeo

Prima di scrivere questo Manifesto, ho cercato. Ho cercato nei programmi dei partiti europei, nei documenti della Commissione, nei think tank, nelle proposte accademiche. Cercavo qualcosa di simile: un programma che combinasse competitività economica, stato di diritto effettivo, sovranità strategica e riforma radicale della classe politica.

Non l'ho trovato.

Esistono frammenti. Il Partito Popolare Europeo parla di neutralità tecnologica e nucleare. I Socialisti parlano di giustizia sociale. I Liberali parlano di mercato unico. I Verdi parlano di transizione ecologica. La destra parla di immigrazione. La sinistra parla di welfare.

Nessuno parla di tutto insieme. Nessuno osa combinare proposte che offendono simultaneamente tutte le constituency. Nessuno produce un documento che dica: ecco cosa serve, senza compromessi ideologici, senza cercare di piacere a nessuno.

Il risultato è che l'Europa ha programmi elettorali, non programmi di governo. Ha wishlist, non strategie. Ha retorica, non esecuzione.

II. Il Rapporto Draghi: Diagnosi Corretta, Cura Insufficiente

L'unica eccezione parziale è il Rapporto Draghi, pubblicato nel settembre 2024. Mario Draghi — l'uomo che nel 2012 salvò l'euro con tre parole ("whatever it takes") — è stato incaricato dalla Commissione di analizzare la competitività europea e proporre soluzioni.

La diagnosi è impeccabile. Draghi identifica esattamente i problemi: costi energetici insostenibili, burocrazia paralizzante, frammentazione del mercato unico, ritardo tecnologico, dipendenza strategica, demografia in declino. Parla di "sfida esistenziale". Propone 383 raccomandazioni.

Chiede 800 miliardi di investimenti aggiuntivi all'anno.

E poi?

A un anno dalla pubblicazione, il Draghi Observatory ha misurato l'implementazione: 11,2% delle raccomandazioni pienamente attuate. Il 22,7% non è stato nemmeno toccato. Draghi stesso, alla conferenza di follow-up del settembre 2025, si è detto pessimista: ogni sfida che aveva identificato nel rapporto era peggiorata.

Questo è il destino di ogni proposta seria in Europa: viene accolta, lodata, citata, e poi sepolta sotto strati di compromessi, veti incrociati, resistenze nazionali e inerzia istituzionale.

Draghi ha cercato di dare una scossa al sistema. Il sistema ha assorbito la scossa e ha continuato come prima.

III. Cosa Esiste e Cosa Manca

Ho mappato sistematicamente cosa propone questo Manifesto rispetto a cosa esiste nel panorama politico europeo.

Proposte con precedenti parziali:

La Germania ha introdotto nel 2024 la "Chancenkarte", un sistema a punti per l'immigrazione qualificata. Ma è solo tedesco, non europeo. Non include espulsioni rapide, responsabilità dello sponsor, né differenziazione salariale.

L'Unione Europea ha lanciato il piano ReArm Europe nel 2025, con l'obiettivo di mobilitare 800 miliardi per la difesa entro il 2030. Ma non prevede leva obbligatoria, né comando europeo autonomo, né obbligo di produzione interna al 100%.

La Commissione parla di "autonomia strategica aperta" e di riduzione delle dipendenze tecnologiche. Ma non propone un firewall europeo, né un cloud obbligatorio per i dati pubblici, né il divieto di lock-in con fornitori extra-UE.

Draghi propone semplificazione burocratica e neutralità tecnologica, incluso il nucleare. Ma non osa toccare la governance: il diritto di veto resta, l'unanimità resta, la paralisi decisionale resta.

Proposte senza precedenti:

Nessun partito, nessun documento, nessuna istituzione europea propone:

- Pene minime di 10-20 anni per corruzione senza attenuanti, con confisca totale e esclusione permanente dalla vita pubblica
- Divieto strutturale di nepotismo con database incrociato e sanzioni automatiche
- Obbligo di carriera politica dal basso, con requisiti misurabili per accedere a cariche nazionali ed europee
- Limite all'autofinanziamento delle campagne elettorali e divieto di partiti "personali" senza struttura democratica
- Welfare selettivo condizionato alla contribuzione effettiva
- Servizi pubblici essenziali a margine fisso del 3%, con trasparenza totale dei costi
- Responsabilità generazionale per i figli di condannati per corruzione
- Esclusione dei corrotti dall'accesso alla sanità pubblica

Queste proposte non esistono perché sono politicamente costose. Ognuna offende qualcuno: i politici, i sindacati, le corporazioni, i rentier, le dinastie familiari che vivono di Stato. Nessun partito che cerca voti può permettersi di proporle tutte insieme.

IV. Perché Questo Manifesto È Diverso

Questo Manifesto non cerca voti. Non cerca consenso. Non cerca di piacere.

È stato scritto partendo da un'unica domanda: **cosa funziona per mantenere la sovranità economica e strategica dell'Europa in un mondo multipolare?**

Le risposte sono tecniche, non ideologiche. Non importa se una proposta è "di destra" o "di sinistra". Importa se produce risultati misurabili.

Il risultato è un documento che combina elementi tradizionalmente incompatibili:

- Deregolamentazione economica e servizi pubblici a prezzo di costo
- Flessibilità del lavoro e tutele fondamentali intoccabili
- Durezza contro la corruzione e apertura all'impresa onesta
- Immigrazione selettiva e integrazione funzionale
- Sovranità europea e pragmatismo negli accordi internazionali

Nessun partito europeo può proporre questo mix, perché ogni partito è prigioniero della propria base elettorale. I conservatori non possono proporre servizi pubblici senza profitto. I progressisti non possono proporre welfare selettivo. I liberali non possono proporre chiusure commerciali. I sovranisti non possono proporre cessione di sovranità nazionale all'Europa.

Questo Manifesto può farlo perché non risponde a nessuna base elettorale. Risponde solo alla realtà.

V. Il Paradosso dell'Attuazione

C'è un problema evidente: chi attua questo programma?

La risposta onesta è: nessuno, nelle condizioni attuali.

L'Europa come la conosciamo è costruita su principi che rendono impossibile qualsiasi riforma strutturale:

- Unanimità sulle decisioni fondamentali
- Rispetto assoluto delle sovranità nazionali
- Cicli elettorali sfalsati tra 27 paesi
- Classe dirigente selezionata per capacità di compromesso, non di esecuzione
- Moralismo come identità politica

Per attuare anche solo un terzo di questo Manifesto servirebbe:

- Un esecutivo europeo con poteri reali
- La fine del diritto di veto
- La disponibilità a procedere senza chi non ci sta
- Una classe dirigente disposta a prendere decisioni impopolari

In altre parole: per salvare il modello europeo, bisognerebbe sospendere il metodo europeo.

È un paradosso. Ma è anche una lezione storica.

VI. La Lezione di Draghi — e della Storia

Draghi salvò l'euro nel 2012 non attraverso il metodo europeo, ma nonostante il metodo europeo. Agì con tre parole, senza chiedere permesso a 27 governi, senza negoziare per mesi, senza cercare l'unanimità. Disse "whatever it takes" e i mercati gli credettero. Ma Draghi era a capo della BCE, un'istituzione con poteri reali e indipendenza operativa. Quando ha provato a fare lo stesso con un rapporto — cioè con le parole invece che con i fatti — il sistema lo ha neutralizzato.

La lezione è chiara: l'Europa cambia solo sotto shock. La CECA nacque dalle macerie della Seconda Guerra Mondiale. Il mercato unico nacque dalla paura del declino negli anni '80. L'euro si salvò nel 2012 perché l'alternativa era il collasso. Il Recovery Fund nacque dalla pandemia. Senza trauma, niente salto.

Questo Manifesto è scritto per il prossimo trauma. Quando arriverà — una guerra ai confini con gli USA che si sfilano, una crisi energetica con blackout prolungati, un collasso finanziario sistemico — le proposte che oggi sembrano estreme sembreranno le uniche ragionevoli.

VII. Una Nota su Draghi

Mario Draghi merita rispetto. È l'unico, negli ultimi vent'anni, ad aver prodotto un documento serio sulla competitività europea. Ha detto cose vere in un ambiente che premia la retorica vuota. Ha rischiato il proprio capitale politico per una causa che sapeva persa in partenza.

Ma Draghi è anche la dimostrazione dei limiti del sistema. Un uomo che ha salvato l'euro, che ha governato l'Italia, che gode di credibilità universale, produce un rapporto con 383 raccomandazioni — e un anno dopo l'implementazione è all'11%.

Se nemmeno Draghi riesce a smuovere l'Europa, cosa può farlo?

La risposta, temo, non è "chi" ma "cosa". Non un leader, ma un evento. Non una proposta, ma una crisi.

VIII. A Chi È Rivolto Questo Manifesto

Questo documento non è rivolto ai politici attuali. Non lo leggeranno, e se lo leggeranno non lo capiranno, e se lo capiranno non lo attueranno.

È rivolto a chi verrà dopo. A chi si troverà a gestire l'emergenza quando l'emergenza arriverà. A chi cercherà nel cassetto un programma già pronto, già pensato, già argomentato.

È rivolto a chi, in quel momento, avrà bisogno di sapere cosa fare — e non avrà tempo per pensarci.

L'Europa di oggi non è pronta per questo Manifesto. L'Europa di domani potrebbe non avere alternative.

Questa prefazione accompagna il Manifesto per il Risorgimento Europeo nella consapevolezza che le idee, per quanto valide, non cambiano nulla

finché la realtà non le rende inevitabili. Il compito di chi scrive non è convincere, ma essere pronti.

Daniele Prandelli *Dicembre 2025*